

INFORMASAGGI

La Newsletter dell'Università dei Saggi "Franco Romano"



INDICE

- 2 EDITORIALE - DI COSA VOGLIAMO PARLARE?
- 3 LA REPUBBLICA CECA HA ASSUNTO LA PRESIDENZA UE DAL 1 LUGLIO 2022
- 4 L'INCOGNITA POST-ELETTORALE IN FRANCIA ED ITALIA
- 5 SALVATORE MELONI - CARABINIERE PARTIGIANO
- 6 NOI E L'AMBIENTE - ALIENO A CHI?
- 8 RELAZIONE DEL GARANTE DELLA PRIVACY
- 10 FIAT UNO - 1983: L'INIZIO DI UNA SVOLTA
- 11 LE DONNE NELLA STORIA - COLOMBA ANTONIETTI
- 13 ASTOR PIAZZOLLA: IL MUSICISTA CHE RIVOLUZIONÒ IL TANGO
- 15 ATTIVITÀ SVOLTE
- 15 PROSSIME ATTIVITÀ
- 17 RECENSIONE LIBRI

EDITORIALE

DI COSA VOGLIAMO PARLARE?

Ma di tutto, naturalmente, come si conviene alle persone "sagge" quali siamo per obbligo anagrafico, che vogliono pacatamente riflettere sulla "universalitas" delle cose, innanzitutto di quelle vissute e che sono ormai patrimonio di ciascuno e della nostra comune esperienza di Militari già oltre il servizio.

Discutere e riflettere, su qualunque argomento e con chiunque, apre l'uomo a nuovi orizzonti mettendolo in condizione di adeguarsi al mondo che si trasforma, evolvendo giorno per giorno, e l'intelligenza che contraddistingue la nostra specie "sapiens" si misura proprio con la capacità di sapersi adattare alle situazioni nuove.

Mi pongo, e ci poniamo, questa domanda, "di cosa vogliamo parlare?", quasi come un dilemma alla vigilia del nuovo anno, il 2023, distante diversi mesi ma già prossimo per le attività organizzative da avviare, che ci stimolano



come uomini di buona volontà tesi a trasmettere con generosi intenti il bagaglio di conoscenze, quelle piccole “pillole di saggezza”, ai colleghi di oggi e di sempre, agli amici, alla Società, alle nuove generazioni.

Dal mio avvento a supporto dell'Università ho vissuto il 32° e 33° Stage (a Linguaglossa e Riposto il primo, a Lainate il secondo), approfondendo in senso molto ampio il tema della tutela ambientale, a me particolarmente caro anche in ragione delle mie ultime esperienze di servizio alla guida del neoistituto “Comando delle Unità Forestali, Ambientali e Agroalimentari”.

Ringrazio tutti i collaboranti, soprattutto quelli incontrati sul territorio, per aver assecondato nei mesi scorsi il mio suggerimento, rispondendo però a una più ampia richiesta di conoscenza rivolta all'Arma da tanti, giovani in particolare, dopo l'acquisizione delle più vaste competenze con l'attribuzione dei compiti che già erano del glorioso Corpo Forestale dello Stato, altra eccellenza nel cuore degli Italiani che proprio nel 2022 ha celebrato il suo bicentenario con manifestazioni promosse dal nostro Comando Generale, con grande rispetto per la storia del Corpo e degli Uomini che lo hanno reso grande.

Il 34° Stage, che potrebbe svolgersi il prossimo autunno in Puglia come da corrispondenza già avviata tra la Presidenza e l'Ispettore (aderendo puntualmente alla specifica indicazione che ci ha rivolto la Presidenza Nazionale perché l'Università fosse presente ovunque... Nord, Centro, Sud e Isole) tratterà ancora il tema ambientale, con i riferimenti propri di quel territorio per la massima aderenza, com'è giusto e opportuno che sia, al concreto vissuto delle comunità che parteciperanno ai lavori.

E poi? Ecco il senso del dilemma iniziale, perché ci stiamo affacciando su uno scenario vergine che ci stimola per la ricchezza di spunti, evitando di ripetere cose già affrontate nel recente passato e desiderosi di cimentarci su temi in qualche modo centrali per la nostra idea di “*Carabinieriità*”, fulcro e riferimento costante della speculazione intellettuale che ci appartiene.

Ma per un sodalizio culturale come la nostra Università, incardinata sin dall'origine nella Presidenza dell'Associazione Nazionale con felice intuizione e per scelta statutaria, la fonte del pensiero non può che promanare dal Vertice, proponendoci noi solo come strumento di riflessione e approfondimento che tutti, Carabinieri in servizio e in congedo saldamente ancorati alle dinamiche del divenire sociale, intendono sviluppare intorno a quel che accade nel mondo.

Ho chiesto al Presidente Nazionale di scegliere l'argomento che in questo momento sia di maggiore attualità per le nostre coscienze, innanzitutto, e più praticamente per le esigenze organizzative, volendo restare sempre con i piedi ancorati per terra, e attendiamo che a breve ci giungano gli indirizzi per dare il via all'organizzazione del 35° e 36° Stage dell'anno che verrà.

Analogamente, siamo in attesa che gli Ispettori, con tutte le articolazioni associative in Italia (Nord, Sud, Isole) e perché no anche estere, si propongano per essere loro ad ospitare i lavori dei futuri consessi in quanto, lo ricordiamo sempre a tutti i Colleghi e Amici quando talvolta ci contattano, gli Stage partono “dal basso” per volontà degli ospitanti, con proposte da inviare alla Presidenza ancor prima che all'Università.

Ciò si impone per il rispetto non meramente formale dei vincoli gerarchici (che dobbiamo pretendere, ancor più che nell'esperienza di servizio, come patrimonio di ciascuno e a garanzia dell'ordinato svolgimento della vita associativa) e per evitare che contatti estemporanei ai vari livelli finiscano per generare ridondanza o vulnus di informazione.

Speriamo, davvero di cuore, che il 2023 sia l'anno della ripresa della socialità, dopo le vicende pandemiche che vogliamo lasciarci alle spalle, caratterizzato da un prossimo Raduno Nazionale che tutti attendiamo con ansia dopo l'improvvisa sospensione negli anni appena trascorsi delle manifestazioni pubbliche.

Per questo il tema che ci sarà indicato potrebbe riferirsi proprio al carattere della *socialità*, della partecipazione alla vita dei Reparti e alle adunanze che scandiscono anche la crescita dell'Associazione Nazionale, che indagherà, parlando del più e del meno, su quella intima e condivisa voglia di stare insieme che contraddistingue in modo particolare la nostra grande Famiglia dell'Arma.

Ma, come detto, l'“*universalitas*” si caratterizza proprio per non porsi limiti o confini e, quindi, ben venga qualsivoglia stimolante indicazione da parte della Presidenza, così come auspichiamo una ricchezza di proposte che potranno essere indirizzate al Vertice associativo da Sezioni, Province e Ispettorati: la nostra valigia di “*saggi*” è già pronta, come sempre in tanti anni di servizio, qualsiasi sia la meta che ci verrà indicata!

Il Magnifico Rettore
Antonio Ricciardi

LA REPUBBLICA CECA HA ASSUNTO LA PRESIDENZA DELL'UE DAL 1° LUGLIO 2022

Il cambio di *presidenza del Consiglio dell'Unione europea* rappresenta da sempre un punto di svolta nella vita delle istituzioni comunitarie che, spesso, registrano nuove priorità e appuntamenti in agenda con il passaggio di testimone da un Paese all'altro. Perciò, un passaggio di grande significato e legato al potere di tale istituzione, che rappresenta i governi europei ed ha il potere di adottare gli atti normativi dell'Unione e coordinarne le politiche.

La presidenza del Consiglio è esercitata a turno dagli Stati membri dell'UE ogni sei mesi. Durante ciascun semestre, presiede le riunioni a tutti i livelli nell'ambito del Consiglio, contribuendo a garantire la continuità dei lavori dell'UE in seno al Consiglio.

Gli Stati membri che esercitano la presidenza collaborano strettamente a gruppi di tre, chiamati "*trio*". Questo sistema è stato introdotto dal trattato di Lisbona nel 2009. Il trio fissa obiettivi a lungo termine e prepara un programma comune che stabilisce i temi e le questioni principali che saranno trattati dal Consiglio in un periodo di 18 mesi. Sulla base di tale programma, ciascuno dei tre paesi prepara un proprio programma semestrale più dettagliato, definendo nel contempo le proprie priorità. Il trio di presidenza attuale è formato dalla presidenza francese, da quella ceca e da quella svedese.

Dal **1° luglio** la Repubblica Ceca ha assunto la presidenza del Consiglio dell'UE, succedendo alla Francia e precedendo la Svezia. Le priorità della nuova Presidenza si riflettono nel suo motto che richiama una famosa dichiarazione dell'ex presidente *Václav Havel*: "**L'Europa come compito**".



Castello di Praga

Il motto è insieme una testimonianza e un richiamo alla necessità di adoperarsi costantemente per un'Europa moderna e funzionante. Esprime l'impegno a rafforzare la libertà, la responsabilità, la sicurezza e la prosperità comuni: "*ripensare, ricostruire, ripotenziare*".

Nei prossimi mesi il governo ceco coordinerà il dialogo sulle principali politiche dell'Unione europea. L'apice della presidenza sarà il summit informale, che si terrà il 6 e il 7 ottobre a Praga. Il principale tema dell'incontro saranno i rapporti con i paesi europei

non aderenti all'Unione.

In particolare, la presidenza ceca si focalizzerà su alcuni settori prioritari strettamente collegati:

- Gestione della crisi dei rifugiati e della ricostruzione postbellica dell'Ucraina.
- Trasformazione accelerata del settore energetico (sicurezza energetica) e la protezione del clima. La Repubblica Ceca condurrà anche il dialogo sulle misure ecologiche che la Commissione Europea e il Parlamento Europeo vogliono introdurre nell'ambito della strategia *Fit for 55*.
- Rafforzamento delle capacità di difesa dell'Europa attraverso il potenziamento della cooperazione militare e la sicurezza del ciberspazio.
- La pandemia COVID e la guerra in Ucraina spingono ad un rafforzamento delle catene di approvvigionamento e della resilienza dell'economia europea nel suo complesso per far fronte alle minacce esterne.



EU2022.CZ

Czech Presidency of the Council
of the European Union

- L'Europa si trova attualmente ad affrontare molti problemi e molte sfide ma, agendo con unità e determinazione, uscirà da queste crisi più forte e più resiliente (Resilienza delle istituzioni democratiche)
- In tema di salute, si preannuncia l'intensificazione degli sforzi a livello europeo per garantire la protezione della salute dei cittadini e la capacità di rispondere alle sfide sanitarie (approccio "One health").
- Sul versante economico, il ministero dell'industria e del commercio vorrebbe rafforzare l'indipendenza dell'Unione nella produzione e distribuzione di chip. "Si tratta di questioni che non possiamo affrontare in maniera isolata come singoli Stati Membri. Dobbiamo trovare soluzioni europee. L'Europa si trova attualmente ad affrontare molti problemi e molte sfide ma, agendo con unità e determinazione, usciremo da queste crisi più forti e più resilienti" ha dichiarato il premier ceco *Petr Fiala*, nel discorso di apertura.



Veduta di Praga

(Le immagini sono state prese dal web senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright)

Aldo Conidi

L'INCOGNITA POST-ELETTORALE IN FRANCIA E IN ITALIA

I risultati elettorali e i dati sull'astensione in Francia e in Italia, vanno attentamente valutati in quanto esprimono la sfiducia dell'elettorato per i partiti al governo e, rivelano incognite future di difficile soluzione.

I segnali che vengono dalle elezioni francesi e italiane nella loro diversità e specificità, confermano a distanza di tempo dalle elezioni in Germania, dove si erano chiaramente palesate, le due tendenze dell'elettorato di oggi: la sua volatilità e la sua distanza dal sistema politico istituzionale che, sia in Francia che in Italia, è quello democratico che per sua natura "*naviga a vista*" o, per meglio dire, è sempre sull'orlo di una crisi esistenziale.

Già da qualche anno, l'avvento dei partiti populistici ha provocato un aumento dell'astensionismo e, messo in evidenza, l'insoddisfazione dell'elettorato per il modello economico dominante, a suo vedere, incapace di distribuire equamente il dividendo della crescita economica.

Lì dove le democrazie sono avanzate, è difficile tenerle insieme e i governi sono in perenne affanno. Il Covid e la guerra in Ucraina sono stati un deterrente non da poco nell'evitare crisi di governo al buio e nel circoscrivere, da un lato le "*piccole patrie*", i governi di destra, dall'altro nel rivitalizzare in Francia una "*gauche*" alla deriva, la "*gauche*" di Mélenchon, da qualche opinionista definito "*il Chavez d'oltralpe senza il petrolio*", perfetto rappresentante di quella Francia barricadiera, populista e arrabbiata, che con i suoi gilet gialli, aveva così tanto affascinato il Di Maio della prima ora. Mélenchon ha dimostrato di essere un abile trascinatore di folle, molto più della Le Pen, ed ha saputo con l'intelligenza e l'esperienza del vecchio militante marxista, trasformare in forza parlamentare il senso di ingiustizia di milioni di francesi.

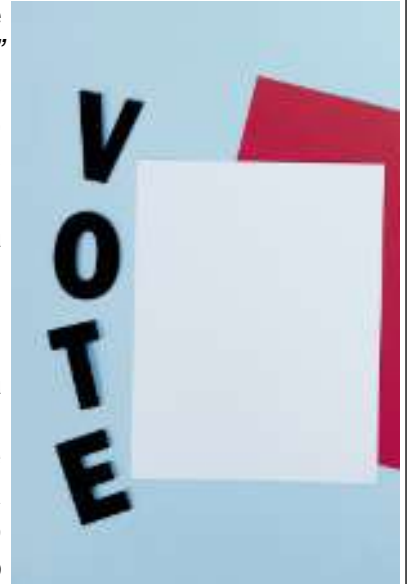
Sia in Francia che in Italia, il voto ha segnato l'ulteriore decomposizione del sistema partitico e la parlamentizzazione del dissenso e della rabbia, mentre una fetta sempre più larga dell'elettorato ha voltato ancora una volta le spalle alla politica, indifferente ad un appuntamento così importante e decisivo.

Il dato dell'astensione va attentamente valutato perché esprime disinteresse e sfiducia nei partiti, rassegnata accettazione di uno status quo che, opinione diffusa, nessun politico è oggi in grado di cambiare, anche perché se l'ambizione dei politici che abbiamo è quella di rendere compatibile

l'istanza di cambiamento con la giustizia sociale, l'operazione risulta quanto mai difficile perché continua a ridursi l'appoggio del ceto medio, l'unico ad essere interessato ad un sostanziale cambiamento.

Quattro anni fa, proprio pensando ad un cambiamento radicale del quadro politico, in Italia il Movimento 5 Stelle fu votato da un italiano su tre. Oggi non riesce ad avere candidati alle amministrative o, se li presenta, i risultati sono risibili. Il Movimento è figlio di una grande illusione, quella di pensare che bastasse un "vaffa" per cambiare la classe politica esistente, vecchia ed obsoleta e risolvere così i problemi del nostro Paese, invece i nuovi rappresentanti del popolo si sono presto dimostrati quelli che erano: un misto di improvvisazione e demagogia, con l'aggravante di pensare che, con i soldi pubblici si potesse dare a tutti un reddito senza creare lavoro e che, la crescita economica di un Paese non fosse il risultato di capacità di innovazione, competenze e competitività. Altro che uno vale uno !!!

La realtà ha rapidamente superato l'illusione segnando il progressivo, lento, irreversibile logoramento del quadro politico, la moltiplicazione delle leadership, sempre più plurali e passeggere, non in grado di riposizionarsi strategicamente. In sintesi, i sistemi politici delle democrazie occidentali non hanno più trovato assetti adeguati e, senza più punti stabili di riferimento, riuscire a "cavalcare l'onda" è molto difficile, può riuscire nel medio termine, per una stagione, poco più poco meno, ma presto si torna al punto di partenza.



Angela Casilli

SALVATORE MELONI – CARABINIERE PARTIGIANO

Salvatore Meloni, è stato un carabiniere insignito della Medaglia d'Argento al Valor Militare alla Memoria per l'attività partigiana con la *Banda Caruso* nella Roma occupata dai tedeschi.

Nato a Villanova Monteleone (SS) il 16 agosto 1922, neppure diciannovenne, parte volontario nell'Arma il 26 aprile del 1941, nel pieno della seconda guerra mondiale. È a Roma nei giorni dell'armistizio e si trova a vivere momenti difficili per la reazione tedesca alla difesa della città a cui aveva partecipato anche l'Arma, oltre che per la ben nota fedeltà della Benemerita alla corona sabauda, il ruolo avuto nell'arresto di Mussolini dopo il 25 luglio e che avrà nell'uccisione del gerarca fascista Ettore Muti. E sono molti i carabinieri "sbandati" che, nell'Italia occupata, cominciano a supportare le prime formazioni partigiane. Altri invece rimarranno al loro posto, limitandosi a garantire l'ordine pubblico, rispettando precisi ordini superiori. Va pure ricordato che nel novembre 1943, l'Arma verrà inglobata nella Guardia nazionale repubblicana del governo collaborazionista di Salò, come i militi della Pai e della vecchia Milizia fascista.



Il 7 ottobre del 1943, la settimana antecedente la razzia del Ghetto ebraico, Salvatore Meloni è tra i 2.000 carabinieri di stanza nella capitale arrestati, disarmati e deportati dalle milizie nazifasciste per volere di Kappler e del ministro repubblicano Rodolfo Graziani. Sono caricati su treni merci dalle stazioni Ostiense e Trastevere e avviati verso i campi di prigionia della Germania nazista. alcuni compagni, tra i quali il compaesano Antonio Piras, Salvatore Meloni riesce a saltare dal treno e a rientrare clandestinamente a Roma dove trova rifugio presso la casa di "un villanovese", secondo quanto riporta una memoria scritta da Piras. I due si adoperano insieme ad altri militari dell'Arma per costituire diverse bande afferenti al Fronte Clandestino dei Carabinieri, noto anche come Banda Caruso, poiché

guidata dall'anziano generale Filippo Caruso. A Roma, la formazione è all'interno del più ampio Fronte Militare della Resistenza, guidato fino a gennaio 1944 dal colonnello Montezemolo (arrestato il 16 del mese e ucciso a marzo alle Fosse Ardeatine) e successivamente dal generale Bencivenga e dal generale Odone.

Agli inizi di gennaio 1944, Salvatore Meloni e Antonio Piras si dividono perché chiamati a operare in due bande differenti. Ma dopo lo sbarco alleato ad Anzio (22 gennaio) vengono inviati ambedue a Tivoli per lavorare nella locale fabbrica della Pirelli. La missione consiste nel proteggere lo stabilimento industriale, sabotare la produzione affinché non finisca in mano ai nazifascisti e controllare la strategica zona da cui transitano i convogli militari tedeschi diretti alle coste laziali. Devono anche segnalare ai comandi del *Fronte* i movimenti di truppe e gli impianti germanici per dar modo all'aviazione alleata di poterli colpire.

Rientrato a Roma, il carabiniere Meloni trova rifugio in casa Franceschino Carboni, un villanovese sposato con Margherita Confalonieri, zia di Fedele, futuro braccio destro di Silvio Berlusconi.

Ai primi di aprile Salvatore, Antonio Piras e un brigadiere di origine sarda, Enrico Zuddas, sono incaricati del delicato compito di scortare e proteggere il capo di stato maggiore del Fronte Militare, il generale Angelo Odone.

La tragedia si compie il 29 maggio 1944. In piazza della Libertà, la polizia nazifascista tenta l'arresto del generale Odone e di altri ufficiali. Meloni, Zuddas e Piras reagiscono coraggiosamente. Salvatore, ferito in tre parti del corpo, muore due ore dopo in ospedale, aveva 22 anni; Zuddas perirà dieci giorni più tardi. Solo Antonio Piras era riuscito miracolosamente a dileguarsi tra la folla e a salvarsi per poi continuare la lotta clandestina.

Pochi giorni dopo, il 4 giugno, Roma è finalmente libera. I due eroici carabinieri saranno sepolti al cimitero del Verano nel Sacratio militare, dove tuttora dimorano. Sarà inoltre loro conferita la medaglia al valor militare per l'attività partigiana per ferma volontà del generale Caruso

Oggi, la figura del giovane Salvatore Meloni è ricordata anche nel suo paese natale. Il 22 giugno 2019, con una solenne cerimonia, la locale caserma dei carabinieri è stata intitolata alla sua memoria. Un riconoscimento giusto e auspicato da tempo che ha finalmente colmato un'amnesia e riparato a un'ingiustizia morale. Infatti, mentre il compagno di sventura Enrico Zuddas venne insignito nel 1946 della Medaglia d'Oro al Valor Militare e avrà il giusto tributo – con l'intitolazione di vie nella natia Dolianova e nella capitale e, oltre a portare il suo nome l'attuale sede del Comando regionale Carabinieri della Sardegna, gli era stato intitolato il 38° Corso A.S. dell'Arma nel biennio 1985-1987 – Salvatore era stato dimenticato. Il riconoscimento al valore, la MdA VM, era arrivato nel 1950 e nel passato gli era stato unicamente dedicato un corso di addestramento per carabinieri nella città di Benevento.

Cristina Argiolas

NOI E L'AMBIENTE **Alieno a chi?**

Riflessioni interiori per comprenderci meglio

Beh, forse tutti noi siamo in qualche misura degli alieni, senza offesa per nessuno naturalmente. Dipende dal significato e dal valore che diamo alla parola "alieno": appartenente ad altri, straniero, estraneo, avverso, secondo il contesto ma in genere chiunque o qualunque cosa non tipica dell'ambiente di riferimento.

La cosa si complica se poi diamo a questo attributo anche un valore moraleggiante, con quella diffidenza istintiva verso chi viene da fuori o non si riconosce nei valori della nostra cultura.

In biologia, una specie aliena è quella alloctona, cioè che abita o colonizza habitat non originari, così come aliene sono le forme vita non proprie del nostro pianeta, per semplificare gli Extraterrestri che hanno affollato la fantasia di scrittori e appassionati più che non realmente il nostro mondo.



Ho incontrato la “alienazione” nei miei studi giovanili di sociologia del lavoro, quando lessi che l’operaio alla catena di montaggio (grandissima invenzione di Henry Ford che nei primi del '900, in nome del capitalismo, aveva ottimizzato il lavoro umano per aumentare la produzione) soffriva psicologicamente sino a morire, se non fisicamente di certo socialmente per la separazione della sua opera quotidiana, cioè della stessa ragione esistenziale, dal prodotto finito che non avrebbe mai visto, come invece faceva l’artigiano.

Quindi, se consideriamo i nostri attuali sforzi per riparare i danni arrecati all’ambiente in tanti anni di progresso, perché di progresso siamo stati abituati a parlare, rispetto ai tempi necessari per poterne intravedere i primi benefici (sperando che ci siano!) ci sentiamo alienati, ben sapendo che i tempi della natura, misurabili in secoli e millenni quando non in milioni di anni, non sono certo quelli della nostra personale esistenza terrena.

La bellezza dei frutti di un albero piantato da noi, anche molti anni prima, e la gioia dei fiori con i quali la natura ci ringrazia ogni anno puntualmente per la potatura invernale (magari fatta da noi con tante buone intenzioni ma... non proprio a regola d’arte) e le concimazioni primaverili (forse anche eccessive... ma solo per farci perdonare la potatura di prima) non sono comparabili con i tempi necessari per riequilibrare il clima o rigenerare l’ambiente.

Questo gap temporale quindi ci rende alieni rispetto alla transazione ecologica di cui oggi si parla e nel cui nome si agisce, per fortuna, un concetto sacrosanto su cui nessuno si sente di dissentire ma che poi non sempre coincide con le nostre scelte di vita: ma proprio io?

Poi nel 1979 abbiamo conosciuto Alien, protagonista indiscusso più che non gli umani come invece eravamo abituati, di un capolavoro di fantascienza e capostipite di una fortunata serie di film, libri, fumetti e videogiochi. Mostro alieno di una specie di feroci predatori, intelligenti ma privi di emozioni, si riproduceva parassitariamente in altri organismi sino a provocarne la morte.

Naturale quindi che quando l’odierna pandemia ci ha dichiarato guerra il pensiero sia corso, al di là di ogni altra evidenza scientifica, a un attacco di virus alieni provenienti da altri mondi.

Non che il pericolo non sussista, se è vero che il “contagio da ritorno” dai viaggi spaziali non è una preoccupazione di questi giorni, ma sin dalle prime missioni si sono adottati protocolli di sicurezza, oggi ancor più attuali per la ormai prossima, come sembra, conquista di Marte.

Oltre sessant’anni fa la NASA aveva già sostenuto enormi spese per contenere possibili agenti patogeni connessi con le missioni Apollo, e quella storica, ovvero la undicesima che portò Armstrong, Aldrin e Collins sulla Luna, era iniziata proprio con una quarantena preventiva perché all’epoca imperversava negli Stati Uniti l’influenza H3N2, con decine di migliaia di vittime.

Si voleva salvaguardare la salute degli astronauti nello spazio ma milioni di Americani, nell’estate del 1969, temevano veramente che al loro rientro si sarebbe potuta scatenare una pandemia lunare mancando la certezza scientifica che la Luna fosse “morta” così come sembrava, e per questo motivo la scienza e la tecnica si erano preparate per evitare la “contaminazione di ritorno”, cioè l’arrivo sul nostro pianeta di agenti patogeni alieni che, in un ambiente più favorevole, avrebbero potuto moltiplicarsi a dismisura.

In effetti non è ancora certa l’origine della vita sulla terra, per cui anche noi con tutti gli attuali ecosistemi, e la stessa acqua indispensabile per la vita così come da noi concepita, potremmo essere giunti sul nostro Pianeta dallo spazio, da alieni appunto come alieni sono i marziani, i venusiani e gli abitanti di altre lontanissime civiltà che i film di fantascienza ci fanno toccare con mano con effetti sempre più realistici.

Il problema è di non porci noi come alieni, cioè estranei, rispetto all’ambiente in cui viviamo. Nell’ipotetico e virtuale calendario universale, che ci serve solamente come scala temporale per misurare lo sviluppo sin dal big bang del mondo conosciuto, e anche di quello che ancora non conosciamo, noi umani, e particolarmente noi discendenti dall’homo sapiens, siamo giunti solo nelle ultime frazioni di secondo prima della mezzanotte di San Silvestro. Siamo quindi certamente alieni in un mondo che era nato e si è sviluppato benissimo senza di noi. Ci arroghiamo però il diritto di conoscere e modificare le leggi che hanno retto questo meraviglioso equilibrio, decidendo



chi sia di casa e chi non vi appartenga, senza considerarci all'interno del sistema che ci ha generato e di cui siamo parte, ci piaccia o no.

Così abbiamo occupato le praterie dei bisonti e, ovunque nel mondo, i territori che erano propri della flora e della fauna autoctona per insediare al pari delle specie aliene che oggi contrastiamo con una più matura coscienza ambientalista.

Del resto anche le specie aliene dopo un congruo periodo di tempo entrano a far parte di quell'habitat che esse stesse hanno contribuito a modificare, fondandosi comunque gli ecosistemi su delicatissimi equilibri in continua evoluzione, e proprio noi uomini siamo tra i maggiori responsabili di queste alterazioni, più o meno coscientemente.

E allora: siamo o non siamo alieni anche noi?

A.R.

RELAZIONE DEL GARANTE DELLA PRIVACY

Nel corso della presentazione della Relazione annuale 2022, il Presidente dell'Autorità garante per la protezione dati personali, *Pasquale Stanzione*, ha toccato molti ed importanti temi che denotano più che mai quanto il Garante stia diventando un'autorità non già della persona digitale, ma della persona complessivamente intesa.

La protezione dei dati è una componente centrale delle democrazie liberali e garantisce che la libertà non violi la dignità della persona. Il potere della tecnica determina tuttavia non solo vulnerabilità, ma anche nuove soggettività che esigono tutele, tra cui la tutela del gemello digitale di ognuno di noi che si può trovare all'interno di quella nuova dimensione che è il *metaverso*. L'obiettivo è quindi promuovere una civiltà digitale in cui l'innovazione non sia subita dall'uomo, bensì agita seppur in un clima di profondi cambiamenti che intaccano non solo il tessuto sociale, politico ed economico, ma anche il rapporto tra uomo e mondo. La congiuntura sociopolitica attuale è segnata dal passaggio da una situazione di emergenza sanitaria a quella internazionale, causata dal conflitto russo-ucraino. In essa, tuttavia, si fanno anche strada le spinte riformatrici sul terreno del digitale.

La *protezione dei dati* è stata un pilastro fondamentale del modello di governo dello stato di emergenza causato dalla pandemia. Infatti, sul terreno dell'emergenza sanitaria si è misurata la capacità europea di coniugare libertà e solidarietà, senza prevaricazioni da parte dell'una sull'altra.

La privacy ha dimostrato, quindi, di essere un diritto mai tiranno, bensì duttile e rigoroso nei principi e nel significato ultimo: promuovere la sinergia tra innovazione e libertà, collocando sempre la persona al centro. Il diritto alla privacy si è rivelato essere determinante nel guidare la transizione digitale promossa dalla pandemia, per impedire che il doveroso distanziamento sociale annientasse ogni tipo di relazione. Grazie alla digitalizzazione che ha visto un'accelerazione con la pandemia, si è spostato il quotidiano all'interno della realtà virtuale, senza tuttavia tramutare le persone in schiavi dell'occhio elettronico. Oggi, invece, lo sviluppo della digitalizzazione mostra tutte le sue implicazioni nel contesto di una guerra che non è solo fisica, ma anche cibernetica.

È da considerare, però, che la frontiera del digitale è apparsa fin dal principio più permeabile per i criminali informatici. Difatti, durante il lockdown, si è assistito a un *aumento degli attacchi informatici* perpetrati ai danni di enti pubblici, catene di approvvigionamento, reti sanitarie, secondo una tendenza ora amplificata a causa del conflitto russo-ucraino. La componente cibernetica della realtà mette in gioco anche i paesi che non partecipano direttamente alle ostilità. La guerra, pertanto, riguarda anche noi e impone una strategia di comune difesa. La protezione dei dati, quindi, assume una funzione prioritaria nella tutela dei singoli e degli stati.

Inoltre, la guerra non consiste solo in una *cyber war*, ma anche in una *social war*, nella misura in cui essa è combattuta attraverso una strategia di condizionamento dei consensi, realizzata attraverso l'uso (o per meglio dire, l'abuso) dei social media. In più, con la guerra si assiste anche alla c.d. *autarchia informativa*, attuata mediante la censura di contenuti e informazioni ritenuti ostili e



attraverso una narrazione dei fatti che può risultare utile al raggiungimento dei propri obiettivi di discutibile liceità.

L'Unione Europea mira a governare tali tendenze, concentrando la *spinta riformatrice sul digitale*. Ad esempio, è attualmente in discussione la proposta di regolamento sull'*intelligenza artificiale* che introdurrà misure per prevenire (e così evitare) che l'uso di meccanismi di IA possano arrecare un pregiudizio al singolo e alla collettività. Tale proposta di regolamento esprime l'esigenza di rimodulare il perimetro del tecnicamente possibile sulla base di ciò che è giuridicamente ed eticamente accettabile. La proposta di regolamento sull'intelligenza artificiale è uno dei più importanti tasselli che compongono il mosaico della regolamentazione europea del digitale, nel cui ambito il GDPR svolge un ruolo fondamentale.

Parimenti importanti sono la *legge sui servizi digitali (Digital Services Act)* e la *legge sui mercati digitali (Digital Markets Act)*, le quali hanno l'obiettivo di regolare il potere privato delle piattaforme digitali. Fondamentale soffermarsi sul fatto che il capitalismo delle piattaforme non è solo cognitivo, nel senso che non consiste nella mera raccolta di informazioni, ma anche delle affezioni. La privacy comportamentale, dunque, assume il ruolo di presupposto essenziale delle libertà.

Negli USA è molto acceso, alla luce dei recentissimi eventi, il dibattito sulla rimozione dai social media dei contenuti che pubblicizzano farmaci abortivi e ciò dimostra quanto sia essenziale la regolamentazione delle piattaforme in modo conforme alla democrazia. Le piattaforme digitali dovrebbero, infatti, assolvere a *doveri di trasparenza e responsabilizzazione*. Da qui deriva anche l'estensione dei poteri delle autorità di controllo, le quali si inseriscono pienamente nel disegno riformatore europeo di cui sono interpreti. Dette autorità hanno avuto l'onere di applicare la prima ed effettiva *regolamentazione organica del digitale* (l'attuale GDPR), presa da modello da vari paesi del mondo (da ultimo, la Cina).

In generale, la protezione dei dati assurge a fattore determinante della *geopolitica*.

La centralità della data protection si riflette quindi sul ruolo del Garante per la protezione dei dati personali e sul suo coinvolgimento nella dinamica istituzionale. Non è un caso che nell'ultimo anno si sia registrato un incremento nella produzione di pareri, provvedimenti, audizioni parlamentari. La varietà dei contesti istituzionali in cui il contributo del Garante è chiesto, dimostra come si stia diffondendo l'esigenza di progettare le riforme secondo una *prospettiva privacy oriented*, allo scopo di promuovere innovazioni che siano realmente inclusive. Il coinvolgimento del Garante nelle diverse fasi del procedimento normativo ha consentito, ad esempio, alla disciplina del green pass di delineare un equilibrio ragionevole tra esigenze di pubblica sanità, riservatezza e autodeterminazione sulle scelte sanitarie.

È stato costruttivo il confronto tra Camere, Governo e Garante in tema di *telemarketing illecito*, il quale resta un fenomeno endemico, simbolo dell'ingerenza del mercato nella vita privata. Difatti, il radicamento delle dinamiche economiche derivanti dal telemarketing aggressivo esige una strategia di contrasto multilivello.

Per quanto riguarda il *contesto fiscale*, vi è una delega legislativa che, nel suo sviluppo, dovrà delineare un equilibrio tra esigenze di contrasto ai contenuti illeciti e riservatezza dei contribuenti.

Ancora più rilevante il confronto tra Camere, Governo e Garante sul *PNRR*. È importante mantenere questo dialogo rispetto ai presupposti del trattamento in ambito pubblico. Il Garante è pronto a supportare le amministrazioni, nella consapevolezza che la protezione dei dati sia un fattore unificante a fronte della frammentazione che spesso ha caratterizzato il processo di digitalizzazione del nostro Paese. Per questo l'innovazione, quale obiettivo di riforma, va declinata in termini più complessi rispetto alla mera delega al digitale di funzioni pubbliche e private. Essa va intesa come progetto di sviluppo organico, in cui la tecnica è posta al servizio dell'uomo e non viceversa e che il progresso sia, in primis, un progresso nei diritti. Infatti, il richiamo alla resilienza nel PNRR indica la capacità europea di adattamento a congiunture avverse, senza mai porre una scelta forzata e definitiva tra sanità e diritti. Questa consapevolezza è il presupposto per riforme che sanciscono il reale progresso in termini di libertà e democrazia. La digitalizzazione deve, pertanto, procedere parallelamente ai principi di protezione dei dati, altrimenti il rischio è quello di replicare le disuguaglianze esistenti, con effetti regressivi in termini sociali. I rischi del digitale devono essere quindi minimizzati attraverso un controllo costante sui loro possibili effetti distorsivi.

Significativo è stato anche il confronto tra Camere, Governo e Garante sul tema dell'*uso dei tabulati per fini giudiziari*. A seguito di alcune sentenze della Corte di Giustizia dell'Unione europea, è

emerso come la conservazione dei tabulati per finalità giudiziaria non debba mai essere generalizzata, ma mirata, in base a precisi criteri oggettivi e mai discriminatori.

Con riguardo, invece, alle *attività del giornalismo*, la raccolta di informazioni deve avvenire sempre nel rispetto del principio di essenzialità e senza mai determinare episodi di spettacolarizzazione del dolore, soprattutto se si tratta di soggetti particolarmente vulnerabili. Un eccesso informativo è infatti incompatibile con la tutela del diritto alla privacy.

Dunque, *promuovere una cultura di protezione dei dati* è una delle soluzioni più importanti per favorire comportamenti virtuosi da parte sia dei titolari che degli interessati.

Il Presidente Stanzione ha terminato la relazione annuale con un auspicio: *quello di sapere sempre guardare negli occhi il destino del proprio tempo*.

Luigi Romano, CISM
luigi.romano@sail4.it



FIAT UNO

1983: L'INIZIO DI UNA SVOLTA

Presentata nel 1983 è il frutto di un'ottima interpretazione dell' ITALdesign di Giorgetto Giugiaro.

Abbiamo parlato della Panda (1980, la prima auto affidata a designer esterno) ma anche detto che essa fa un servizio a parte; mentre per la FIAT UNO dobbiamo proprio affermare che trattasi di *"un*

inizio di una svolta!"

La Fiat 127 aveva offerto un eccellente risultato in affidabilità di motorizzazione e semplicità costruttiva, occorreva un rilancio nel settore medio della Casa Torinese, nel settore delle medio-piccole negli anni ottanta, diciamo oggi, del XX secolo. La UNO coniuga ottimamente la linea compatta con le buone proporzioni dei volumi. L'interno è ancora *spartano*, come la linea della 127, ma razionale ed offre, onestamente, una abitabilità superiore rispetto alla media del segmento di riferimento con il quale si deve confrontare in Europa, almeno considerando quella Europa occidentale industriosa e più creativa, rispetto a quella orientale! Un particolare curioso (e ambizioso!) : la presentazione ufficiale, avvenne negli USA, a *Cape Canaveral*, proprio presso la base di lancio della NASA e per la cronaca riscosse lusinghieri apprezzamenti sia dalla stampa specializzata che da parte del pubblico.

Le caratteristiche tecniche della Fiat UNO lasciano intravedere che trattasi di *un modello di svolta* atto a lasciare una impronta nella storia automobilistica degli anni ottanta; la scelta di continuare, dopo la Fiat 127, con una linea compatta ma più morbida, si dimostra indovinata e subito vincente. Infatti la due volumi è disponibile sin da subito a tre e cinque porte con ampio portellone di carico posteriore e motorizzazioni da 903 cc e 1300 cc, tutte a quattro cilindri, alimentate a carburatore e raffreddate a liquido, con potenze tra i 45 e i 70 cv. Cambio a 4 o 5 rapporti oltre alla retromarcia, freni a disco anteriori e a tamburo posteriori; solo in seguito verranno introdotti i motori a gasolio e gli impianti di iniezione elettronica abbinati al convertitore catalitico.

La UNO, sia con la prima serie del 1983, che con la seconda del 1989 è stata *per oltre venti anni in servizio attivo presso i REPARTI e le SPECIALITA' dei Carabinieri*. Sono state impiegate, oltre che per il servizio presso le Stazioni, anche dai Comandi e assegnate agli Ufficiali di grado inferiore come auto di servizio. Viene prescelta la versione in tinta blu, senza scritte laterali, identificabile solo attraverso la targa E.I. ...Sul tetto, se necessario o richiesto, viene installata l'antenna per le radiocomunicazioni, mentre quasi tutte sono prive della sirena, che, equipaggerà tutti i veicoli dei Carabinieri solo dalla metà-fine degli anni ottanta.

La UNO viene utilizzata anche per servizi interni tra le varie sedi e strutture dell'Arma e alcuni modelli



di UNO Carabinieri sono acquisiti dalla Banca d'Italia per essere destinati ai militari che vi prestano servizio.

Tante le versioni in listino, tanto da con i nuovi propulsori FIRE del 1985 (Full Ingrated Robotized Engine) e il restyling del 1989 che ne prolunga la commercializzazione fino al 1993, anno di avvicendamento con la PUNTO - porta in cima alle vendite del segmento di riferimento. Esce di produzione con ben cinque milioni di auto vendute in due serie principali e in oltre trenta versioni e allestimenti che si sono susseguiti nel corso di un decennio; è stata nominata anche "Auto dell'anno" nel 1994, a significare la validità del progetto e l'ottima risposta della clientela.

Uno sguardo intorno: avendo buona tenuta di strada e parca nei consumi, la UNO è stata l'auto medio-piccola preferita dalle Forze dell'Ordine, dalle Forze Armate e dai Vigili del Fuoco. Acquisita dai Carabinieri nella versione base, viene inserita negli autodrappelli come nuova tipologia di auto destinata alle Stazioni dell'Arma dislocate nell'intero territorio nazionale. Carrozzeria di colore blu scuro, verniciatura "essenziale" ma non particolarmente curata, tetto bianco con un lampeggiatore del tipo rotante, blu e antenna radio.

La Fiat UNO è la prima auto dei Carabinieri di larga diffusione, pur non essendo assegnata al Nucleo Radiomobile, ad essere equipaggiata con la radio di bordo: esigenza insorgente di attenzione e prontezza operativa e informativa nel segnalare, da parte di tutti, in unica maglia radio, all'emergenza, in cooperazione e condivisione ! Ciò conferma, nei piani del Comando Generale, un ulteriore aumento , con l'affiancamento di queste vetture agli altri automezzi sul territorio, della capacità di manovra e soprattutto "informativa" e corale da parte di chiunque sia in movimento nel territorio, per l'ottima riuscita del primario servizio d'Istituto: il controllo territoriale.

La FIAT UNO: un altro modello "sconosciuto" , francamente, non affascinante, ma utile e di largo impiego, sia numerico che temporale, che darà le "consegne" alla PUNTO, nel 1993, segnando davvero una svolta , sia per stile che motorizzazione.



Mino Marino Faralli – Storico

Coordinatore Nazionale GRUPPO Lampeggiatori Blu & TARGHE ASI e IPZS

museoterritorialecarabinieri@faralli.academy

WP: +39 335 7067007

LE DONNE NELLA STORIA

COLOMBA ANTONIETTI

Colomba Antonietti, nasce a Bastia Umbra il 19 ottobre 1826. È figlia del fornaio Michele e di Diana Trabalza. Si trasferisce giovanissima a Foligno, dove vive con la sua numerosa famiglia impegnata presso il forno municipale nella panificazione e nella produzione dolciaria. Accanto al forno, è stanziato il Corpo di Guardia della guarnigione pontificia dove presta servizio il cadetto conte Luigi Porzi di Imola. Lei è appena diciottenne, alta, snella, denti bianchi e regolari (una rarità per l'epoca), occhi e capelli nerissimi, tanto ricciuti da essere ribelli a qualsiasi acconciatura; lui è di poco più grande, tenente delle truppe pontificie e discendente da una nobile famiglia di Ancona.



Colomba Antonietti ed il Conte Luigi Porzi

Luigi, per poter frequentare la casa dell'amata, cerca di rendersi amico della madre di Colomba, ma presto i due giovani devono affrontare le resistenze di entrambe le famiglie che non vedono di buon occhio la relazione tra due persone di classi sociali così distanti ricca e nobile quella di Luigi, borghese quella di Colomba.

I giovani si parlano dalle finestre delle rispettive stanze, e si incontrano più volte scambiandosi una promessa di matrimonio, come racconterà Porzi molti anni dopo. Un giorno, qualcuno lo riferisce

alla famiglia e Colomba è subito punita con due schiaffoni, mentre Luigi insegue lo spione fin sul tetto con la sciabola sguainata. Il fatto si viene a sapere al Reggimento: lo attendono quindici giorni di arresto e il trasferimento a Senigallia. I due però non si arrendono: Luigi ha promesso a Colomba che l'avrebbe sposata, sprezzante della disparità sociale; così, i due continuano a lungo a scriversi lettere di nascosto. Luigi infine si procura i documenti necessari e il permesso del suo comandante e chiede solennemente la mano della ragazza, che gli viene altrettanto solennemente rifiutata.

Colomba e Luigi riescono a sposarsi all'una di notte in gran segreto nella *Chiesa della Misericordia il 13 dicembre 1846*. Sono testimoni il sacrestano e un conoscente di Luigi. Alla celebrazione sono assenti quasi tutti i parenti degli sposi, l'unico familiare presente è il fratello di Colomba, Feliciano, che l'accompagna all'altare. Per più di due lunghi anni hanno atteso questo momento e ora sono felici, anche se possono condividere la loro felicità con sole altre quattro persone, prete compreso.

I novelli sposi partono subito alla volta di Bologna, città in cui abita la madre di Porzi, e vi rimangono solo due mesi, prima di trasferirsi a Roma, dov'è di stanza il Battaglione di Luigi, promosso tenente. Giunto a Roma, il militare viene arrestato per avere contratto matrimonio senza la necessaria autorizzazione e rinchiuso a Castel Sant'Angelo per scontare tre mesi di carcere con lo stipendio dimezzato. L'intercessione di un suo zio, prelato, ottiene che almeno possa ricevere l'intero stipendio, così può mantenere Colomba. Costei lo segue a Roma e fortunatamente - grazie al comandante del forte *Cenci-Bolognetti*, le è concesso di stare insieme al marito dall'alba al tramonto, rendendo meno dura la punizione con lunghe passeggiate.

Intanto la prigionia sviluppa nel giovane tenente e in Colomba l'odio per l'oppressione e i due si avvicinano poco alla volta alla causa dell'indipendenza nazionale, di cui danno testimonianza le lettere scritte dalla giovane alla famiglia.

Colomba dorme da certi parenti della madre che abitano nel quartiere di Trastevere. Da poco, Pio IX ha fatto marcia indietro sulle riforme promesse, e tutto il quartiere è percorso da fermenti rivoluzionari. La delusione fa crescere l'insofferenza. Colomba in quelle strade probabilmente frequenta il rivoluzionario *Angelo Brunetti*, più noto come *Ciccuacchio*, e il cugino *Luigi Masi*, medico, amico e segretario del nipote di Napoleone, attivo nell'ambiente patriottico romano. La ragazza ascolta, domanda, si fa le sue idee. In autunno, il battaglione di Luigi è trasferito ad Ancona e Colomba segue il marito.

Nel 1848 - 1849 il marito aderisce alla Repubblica Romana. Colomba, romantica figura, fa la sua scelta: per rimanere al fianco del marito si taglia i bellissimi capelli neri e mette mano ad ago e filo per riparare una divisa vecchia del marito, e così si veste da uomo indossando l'uniforme da bersagliere per combattere in Lombardia e in Veneto.



Gerolamo Induno, Morte di Colomba Antonietti moglie del tenente Porzi. Porta San Pancrazio

Partecipa alla Battaglia di Velletri (18 - 19 maggio 1849) e di Palestrina, contro le truppe borboniche, dimostrando intelligenza, coraggio e valore, tanto da meritare l'elogio di Giuseppe Garibaldi. Tornata a Roma, si impegna nel soccorso dei feriti pur continuando a combattere. Nell'assedio di Porta San Pancrazio muore sotto il fuoco dell'artiglieria francese, in difesa della Repubblica Romana. Colpita in pieno da una palla di cannone il 13 giugno 1849, spira pochi istanti dopo tra le braccia del marito. La tradizione vuole che morendo abbia mormorato: "Viva l'Italia".

Della sua tragica fine scrive Giuseppe Garibaldi nelle sue *Memorie*: «*La palla di cannone era andata a battere contro il muro e ricacciata indietro aveva spezzato le reni di un giovane soldato. Il giovane soldato posto nella barella aveva incrociato le mani, alzato gli occhi al cielo e reso l'ultimo respiro. Stavano per recarlo all'ambulanza quando un ufficiale si era gettato sul cadavere e l'aveva coperto di baci. Quell'ufficiale era Porzi. Il giovane soldato era Colomba Antonietti, sua moglie, che lo aveva seguito a Velletri e combattuto al suo fianco.*»

La sera successiva Luciano Manara e lo svedese Hofstetter, giunti in città per la cena, si imbattono nel convoglio funebre: «*La bara era coperta di corone di rose bianche e dalla sciarpa*

tricolore. La musica militare suonava l'inno funebre dei martiri d'Italia Chi per la patria muor vissuto è assai. [...] I due ufficiali salutarono commossi il feretro della loro eroica compagna d'armi, a cui tutta Roma rendeva il suo ammirato omaggio.»

Viene sepolta dapprima nella Chiesa di San Carlo ai Catinari, dove è cappellano don Ugo Bassi; nel 1941 le sue spoglie sono traslate presso il *Mausoleo Ossario Garibaldino* sul Gianicolo, che accoglie i caduti nelle battaglie per Roma Capitale e per l'Unità d'Italia.

Della sua figura tracciarono ammirati ritratti molte personalità del Risorgimento, tra le quali Domenico Guerrazzi, Felice Orsini, e lo stesso Giuseppe Garibaldi che di lei scrisse: «*mi fece ricordare la mia povera Anita, la quale essa pure era sì tranquilla in mezzo al fuoco*».

Due mesi dopo la morte nei combattimenti romani, *Luigi Mercantini* dedica un'ode a Colomba Antonietti.

Il marito fugge in Sud America. Vive inizialmente in Brasile, poi in Uruguay e in Argentina, prima di fare ritorno nuovamente in Uruguay, dove muore, nel 1900, a Canas de Montevideo. Nel mezzo secolo trascorso lontano dall'Italia non si è mai risposato.

A Roma il busto di Colomba Antonietti è sul Gianicolo fra le statue e monumenti dei patrioti, dove è *l'unico busto di una donna!*



(Le immagini sono state prese dal web senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright)

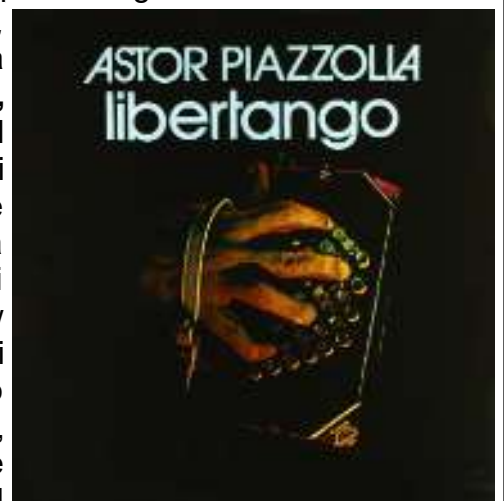
Rosanna Bertini



ASTOR PIAZZOLLA: IL MUSICISTA CHE RIVOLUZIONÒ IL TANGO

Il 4 luglio di trent'anni fa ci lasciava **Astor Piazzolla**, indubbiamente il più innovativo fisarmonicista di tutti i tempi. Compositore e arrangiatore, **Piazzolla**, all'anagrafe Astor Pantaleón Piazzolla, nasce a Mar del Plata (Buenos Aires - Argentina) l'11 marzo 1921, ma si trasferisce a New York alla tenera età di quattro anni. I genitori, di origine italiana, lo avviano allo studio del *bandoneón*, una sorta di fisarmonica tradizionalmente associata alla musica popolare. Il suo insegnante **Bela Wilda**, allievo del grande **Rachmaninoff**, si accorge subito che il bambino ha molto talento, e lo sprona ad intraprendere anche i corsi di Composizione, tanto che, a soli undici anni, **Astor** compone il suo primo tango.

“*Oblivion*”, “*María de Buenos Aires*”, “*Adiós Nonino*”, “*Libertango*”, sono solo alcuni dei brani che comporrà nella sua carriera, strumentali o anche vocali, cantati da artisti come **Mina**, **Amelita Baltar** e **Milva**, o suonati da strumentisti come il sassofonista **Gerry Mulligan** e il pianista **Lalo Schifrin**, jazzisti di fama mondiale. Ed è proprio questa la caratteristica principale della sua musica, aver contaminato il tango classico con la musica jazz, creando uno stile. Infatti è considerato uno degli innovatori del genere, riformatore tra i più importanti del XX secolo. A New York conosce il grande **Carlos Gardel**, il più famoso interprete di tango della storia, che lo invita ad incidere alcuni brani per il suo film “*El día que me quieras*”. È un grande onore per **Piazzolla** ma, nonostante ciò e nonostante sia appena quattordicenne, capisce che l'America non fa per lui: il suo grande amore è il tango, e per il tango non c'è Patria più adatta dell'Argentina. Così, nel 1937, torna a Buenos Aires, dove inizia a



lavorare nell'Orchestra di **Anibal Troilo** poi, nel 1946, ne forma una tutta sua, dedicandosi ai concerti e alla composizione, cosa che farà a tempo pieno dal 1950 in poi.

Studia Direzione d'Orchestra con **Hermann Scherchen**, poi si reca a Parigi dove il Governo francese gli offre una borsa di studio. Al ritorno dalla Francia forma due complessi: *“El octeto de Buenos Aires”* e *“La orquesta de cuerdas”*, con i quali si esibisce per tutto il Paese.

Ma in Argentina il tango è un simbolo, una bandiera, un modo di vivere. Nato tra la fine dell'Ottocento e gli anni Venti del Novecento, si sviluppa come misto di generi popolari, diffondendosi nei quartieri più poveri. Con la sua opera di cambiamento della tradizione, **Piazzolla** incorre in critiche feroci da parte dei puristi del tango, perché si sa che le innovazioni attirano spesso le ire di chi non è propenso ai rinnovamenti: *“el asesino del tango”* (l'assassino del tango) è l'appellativo con cui viene chiamato. *«Sì, è sicuro, sono un nemico del tango - dice Piazzolla - ma del tango come lo intendono loro. Se tutto è cambiato, deve cambiare anche la musica di Buenos Aires. Siamo molti a voler cambiare il tango, ma questi signori che mi attaccano non lo capiscono né lo capiranno mai. Io vado avanti, senza considerarli»*. Viene boicottato dalle radio, dalle televisioni e perfino dalle case discografiche, e per questo, nel 1958, torna a New York, dove lavora come musicista e arrangiatore.

Nel 1952 riceve il premio *“Empire Tractor CO. USA”* per la composizione *“Rapsodia Porteña”*; nel 1953 il *“Fabien Sevitzky”* per la sinfonia *“Buenos Aires”* e nel 1954 il premio *“Menzione dei Critici Musicali di Buenos Aires”* per *“Sinfonietta”*, mettendo in evidenza le differenze culturali tra i due Paesi. Ma **Piazzolla** non desiste. Vuole che la sua Patria comprenda l'importanza delle sue innovazioni musicali, e così torna a Buenos Aires e forma un quintetto con cui tiene concerti, incide dischi e compie numerose tourné in Argentina, Brasile, Cile, Uruguay e Stati Uniti, sempre più



convinto che il tango sia una musica da ascoltare e non da ballare. Il suo nuovo stile si differenzia da quello tradizionale, oltre che per la fusione con il jazz, anche per l'uso di elementi musicali innovativi, come l'introduzione di strumenti mai utilizzati prima nel tango: il flauto, l'organo Hammond, il basso e la chitarra elettrica, la batteria e le percussioni. Un esempio di questo organico è la realizzazione, nel 1974, dell'album *“Libertango”*, che diverrà uno dei suoi dischi più famosi nel mondo. L'orchestra, formata interamente da musicisti italiani, comprendeva **Pino Presti** al basso e **Tullio De Piscopo** alla batteria, due tra i più apprezzati strumentisti di quel momento.

Insieme a **Horacio Ferrer**, poeta, paroliere e drammaturgo appassionato di tango, **Piazzolla** intraprende l'esperienza del *tango-canzone*, genere più commerciale che dà la possibilità ai due di arrivare al grande pubblico. Con *“Balada para un loco”*, che riscuote un grande successo, battono tutti i record di vendite in Argentina e in diversi paesi sudamericani; i suoi concerti diventano un vero e proprio evento, riconoscendogli la più autentica espressione della musica di Buenos Aires. **Astor Piazzolla** ha vinto.

Anche il cinema si accorge di lui e del fascino della sua musica, commissionandogli molte colonne sonore per film interpretati da attori del calibro di **Alain Delon**, **Jeanne Moreau**, **Jean Louis Trintignan** ed altri. Inoltre compone musiche per teatro e balletti, vincendo numerosi premi. Negli ultimi anni preferisce esibirsi come solista accompagnato da orchestre sinfoniche.

La sua musica dallo stile inconfondibile ha ottenuto consensi in Europa e in America prima ancora che nel suo Paese, diventando un genere ricercato anche per le nuove generazioni di artisti e compositori.

Astor Piazzolla muore a Buenos Aires il 4 Luglio 1992. L'anno successivo il brano *“Oblivion”* ottiene la nomination ai **Grammy Award** di Los Angeles, mentre nel 1998 *“Libertango”* vince il **Grammy**.



M° Antonio Aceti

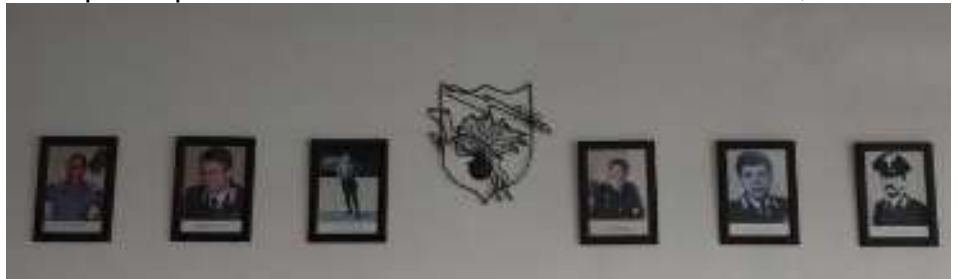
*(Le immagini sono state prese dal web
senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright)*

ATTIVITA' SVOLTE

Il 6 giugno 2022, con una cerimonia sobria e misurata sono stati celebrati i 208 anni di vita dell'Arma dei Carabinieri nella splendida cornice del Castello di Moncalieri, già residenza Sabauda, dal 1969 sede del 1° Rgt. Carabinieri e dal 1997 patrimonio dell'umanità. La ricorrenza è stata commemorata con il tradizionale schieramento di militari e mezzi, in rappresentanza di tutti i reparti dell'Arma del Piemonte e della Valle d'Aosta. Al termine della cerimonia, il dott. Luigi Romano ha donato e consegnato lo Stemma del Nucleo Radiomobile Carabinieri, realizzato in acciaio dall'artista Arnaldo Baruffaldi, al Ten.Col. Domenici, Comandante del Nucleo Radiomobile dei Carabinieri di Torino alla presenza del Gen.D. Iacobelli, Comandante Legione CC Piemonte e V. D'A. , del Gen.B. Lunardo, Comandante Provinciale CC Torino e dei componenti il Nucleo RM.



Lo stemma è stato posizionato nel posto piú sacro del Nucleo Radiomobile di Torino, sito nella Caserma "Benito Atzei, MOVIM" tra i nostri Caduti. A completamento del significativo progetto, verranno realizzate scritte murarie che rendano ancor piú solenne lo spazio ad opera dei bravissimi ragazzi del liceo artistico di Torino.



La Redazione

PROSSIME ATTIVITA'

Il discorso di papa Francesco al Convegno Internazionale sulla tutela della Biodiversità sembra seguire il fil rouge dei nostri recenti Stage a Linguaglossa e Riposto in provincia di Catania ed a Lainate (MI). Queste le parole di Papa Francesco:

“Cari amici!

Do il benvenuto a voi, partecipanti al Convegno Internazionale “*Nature in Mind. Una nuova cultura della natura per la tutela della biodiversità*”, organizzato dal competente Comando dell'Arma dei Carabinieri. Ringrazio il Comandante Generale per le sue cortesi parole ed esprimo la mia riconoscenza per questa iniziativa, che dimostra la volontà di collaborare per proteggere insieme la nostra casa comune. Il vostro impegno contribuisce a rafforzare il dialogo urgente, il dialogo responsabile sul futuro del pianeta, «*perché la sfida ambientale che viviamo, e le sue radici umane, ci riguardano e ci toccano tutti*» (Enc. Laudato si', 14).

Il titolo del Convegno “*La natura in mente*” fa pensare all'itinerario di San Buonaventura da Bagnoregio, il quale in piú occasioni invita a scoprire il Trascendente anche attraverso la contemplazione della bellezza della natura. È un viaggio formativo per la mente e per l'anima. Quando guardiamo con stupore il cielo e le stelle o le acque cristalline di un ruscello, per analogia contempliamo l'autore della bellezza (cfr Sap 13,3). Essa è stata data in dono al genere umano, che è chiamato a coltivarla e custodirla (cfr Gen 2,15). Nelle Sacre Scritture il bello e il buono sono inscindibili.

Come Dio ha posto a disposizione degli uomini il suo creato, così essi trovano la loro piena realizzazione superando l'egoismo e gustando una “bellezza condivisa”. Questo legame dinamico tra Creatore, creatura umana ed altre creature è un'alleanza che non può essere rotta senza danni irrimediabili. Non dobbiamo illuderci «*di poter sostituire una bellezza irripetibile e non recuperabile con un'altra creata da noi*» (Laudato si', 34). Il mito di Prometeo, adatto forse ad altre epoche, non lo è piú per la nostra. Non di un eroismo titanico abbiamo bisogno, ma di una mite e paziente

fratellanza tra di noi e con il creato. La vita e la storia dimostrano, infatti, che non possiamo essere noi stessi senza l'altro e senza gli altri. In un mondo nel quale «tutto è intimamente relazionato» (ibid., 137), occorre individuare nuovi paradigmi pedagogici da promuovere nei processi educativi, finalizzandoli al dialogo tra i saperi e contribuendo a far crescere la cultura della cura. E la cultura della cura è una cultura dell'armonia, è conservare l'armonia, e non una cultura dei dettagli che rompe l'armonia.

Tale cultura, infatti, è strettamente legata a un'educazione inclusiva che poggia sui pilastri dell'ecologia integrale. Di fronte alla ricchezza e complessità del mondo naturale, ogni progetto educativo offre una prospettiva di comprensione volta a sottolineare le interrelazioni tra l'uomo e l'ambiente. Al fine di promuovere uno sviluppo davvero sostenibile, è necessario aprirsi con creatività a itinerari nuovi, più integrati, condivisi, collegati direttamente con le persone e i loro contesti. In questo modo tutti si sentono coinvolti nel contribuire al patto educativo, che tende a formare persone mature, capaci di superare frammentazioni e contrapposizioni.

Ogni misura sarà inefficace se non coadiuvata e sostenuta da un processo educativo che favorisca la cura e la protezione della nostra casa comune.

Attraverso i nostri talenti siamo tutti chiamati a costruire il "villaggio globale della cura", a formare una rete di relazioni umane che respingano ogni forma di discriminazione, violenza e prevaricazione. In questo nostro "villaggio", l'educazione si fa portatrice di fraternità e generatrice di pace fra i popoli nonché di dialogo tra le religioni.

Cari Carabinieri, cari amici, vi rinnovo il mio apprezzamento per il vostro impegno quotidiano e vi esorto a proseguirlo con coraggio. Benedico tutti voi e i vostri familiari. Vi auguro un buon lavoro; e vi chiedo per favore di pregare per me. Grazie."

E' con questo intento di seguire le indicazioni di Papa Francesco che la Fondazione Mediterranea Morgagni, l'UTE di Lainate, l'USFR ed il Clan dei Ragazzi vi invitano a partecipare all'incontro /dibattito sull'importante tema: "Proteggiamo il Creato, cura e cultura della biodiversità".



14 Luglio 2022 ore 9:30

Sala Convegni "Villa Angela"

Via Romanina 18 - San Giovanni la Punta (CT)

**Proteggiamo il creato,
cura e cultura della biodiversità**

Relatori:

Sac. Alfio Spampinato

Gen. B. Luigi Bruno

T.Col. Carmelo Parisi - *Centro Anticrimine Natura Carabinieri*

Prof. Castorina Salvatore - *Pres. Fondazione G.B. Morgagni*

Carmelo Nicoloso - *Responsabile Centro Parchi Internazionali*

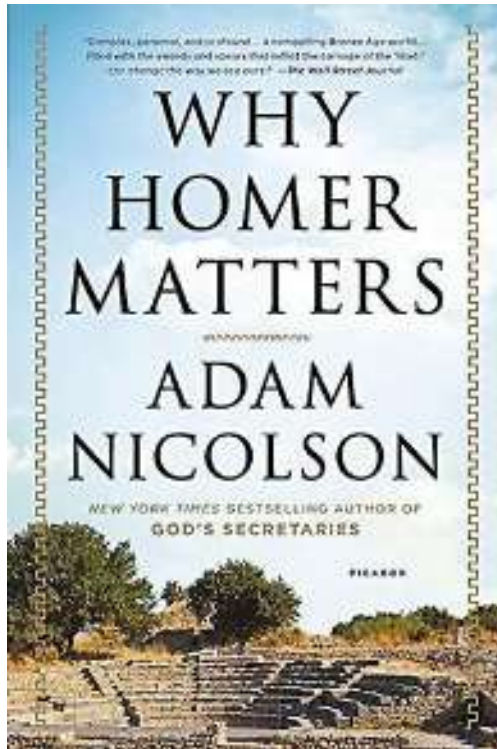
Moderatore:

Sanita Prestanò



Per protocollo Covid, al fine di garantire la sicurezza dei partecipanti, è necessario dare conferma della partecipazione al numero +3930885826 (Whatsapp)

RECENSIONE LIBRI



WHY HOMER MATTERS **di Adam Nicolson**

In *Why Homer Matters*, **Adam Nicolson** intraprende un viaggio alla riscoperta dell'io attraverso paesaggi moderni e mitici che lo portano a confrontarsi con il passato omerico. Un viaggio in cui l'autore paragona il suo rapporto con la poesia epica a una forma di possesso, una "colonizzazione della mente ad opera di una presenza immaginativa del passato".

Nicolson situa i poemi omerici in un "terzo spazio": non ricordi del passato – che non durano solitamente più di tre generazioni – né tanto meno resoconti storici oggettivi. I poemi fanno parte dell'epica, inventata dopo il ricordo e prima della storia allo scopo di "curare le ferite" inflitte da quest'ultima e di rendere il lontano passato vicino alla realtà odierna, facendo rivivere quelle storie in tutto il loro splendore e sofferenza. I poemi omerici – tra i più antichi esistenti – affondano le proprie origini nelle steppe euroasiatiche al di là del Mar Nero, sebbene se ne abbia traccia solo intorno al 2000 a.C. quando quelli che furono poi noti come i Greci, arrivarono da sud per poi unirsi con

le popolazioni più sofisticate del Mediterraneo orientale.

Il suo viaggio lo porta dunque dalla Sicilia a Ithaca, nella Spagna meridionale, alle steppe deserte e radioattive di Chernobyl, dove sono sepolti sotto tumuli di sassi i guerrieri omerici. Mostrandoci le vere origini della coscienza omerica e l'ambiente fisico che riempie i vuoti tra le parole dei poemi, il viaggio di Nicolson diventa il viaggio omerico in senso lato.

Una meditazione su mondi ormai perduti, sul nostro essere interconnessi con i nostri antenati e con l'ambiente in cui viviamo.

Un libro come luogo di incontro tra spazio e mente, dove il potere dell'antica poesia ci collega al nostro passato collettivo che rivive in queste pagine mostrando la sua influenza sul presente e stimolando il lettore ad interrogarsi sulla comprensione della storia dell'umanità e del senso profondo dell'essere umano.

Elsa Bianchi

BUONE VACANZE !
ARRIVEDERCI A SETTEMBRE!

Università dei Saggi "Franco Romano"



Via Carlo Alberto dalla Chiesa, 1/a - 00192 ROMA

unisaggi@assocarabinieri.it

www.usfr.it

www.facebook.com/unisaggi